

SAGGIO

Nicola Rao ricostruisce l'omicidio dello studente milanese e gli anni bui della violenza politica

Ramelli, quando uccidere un fascista non era reato

DI ALBERTO FRAJA



«Il tempo delle chiavi»
Di Nicola Rao
(Piemme, 224 pagine
18 euro)
Sotto l'autore



È il 13 marzo del 1975. Sergio Ramelli, 19 anni, militante milanese del Fronte della Gioventù, studente all'istituto tecnico Molinari, roccaforte dell'antifascismo il più violento, viene aggredito a colpi di chiave inglese da un gruppo di picchiatori della sinistra extraparlamentare. I nomi di questi galantuomini sono i seguenti: Marco Costa, Giuseppe Ferrari Bravo, Claudio Colosio, Antonio Belpiede, Brunella Colombelli, Franco Castelli, Claudio Scazza e Luigi Montinari. Il 9 aprile di quello stesso anno, dopo quarantasette giorni di agonia, Sergio muore. La sua unica "colpa"? L'aver scritto a scuola un tema sulla pericolosità delle Brigate Rosse e delle varie sigle che costellavano l'allora galassia di sinistra e di come il Paese stesse scivolando verso una spirale di odio e terrore (traccia peraltro fornita dal suo professore di lettere). L'omicidio di Ramelli è l'ennesimo, drammatico episodio di un periodo della storia italiana, quello degli anni di piombo (anni Settanta e primi anni Ottanta) insanguinato dall'intolleranza, la violenza politica e il terrorismo. Anni di omicidi, ferimenti, mutilazioni, attentati dinamitardi, scontri, devastazioni. Anni di violenze fisiche e psicologiche, pubbliche e private.

Nicola Rao, nel suo «Il tempo delle chiavi» (Piemme, 224 pagine, 18 euro), con un efficace incalzare narrativo degno del cronista di razza, racconta il caso Ramelli, una delle tante vittime dei cosiddetti «cucchini», come venivano chiamate a Milano in quegli anni le aggressioni a colpi di

spranga e di chiavi inglesi soprattutto ai danni dei giovani di destra.

Il contesto in cui va inquadrato l'omicidio di Sergio è quello di una Milano in cui si vive il duplice terrore di un eventuale colpo di Stato fascista, dopo la strage di Piazza Fontana e non solo e della minaccia dell'avvento del comunismo incubo dei moderati e della destra. I «cucchini» rientravano in quel sistema del Movimento studentesco e dagli altri gruppi dell'ultrasinistra che pianificavano la violenza e la gestivano con lo spontaneismo dei dirimpettai ma come una organizzazione poliziesca e militare. Schedature, dossieraggi, fotografie. Come quella costruita per incastare Ramelli, in cui si vede Sergio con il braccio alzato mentre cancella, obbligato dalla minaccia dei compagni di scuola, una scritta fascista sul muro del Molinari che non aveva fatto lui.

Ma l'aspetto forse più interessante del libro di Rao è quello relativo ai «cattivi maestri», professoroni o professorini, opinionisti dei giornaloni della grassa borghesia meneghina o damezze innamorate dei paladini della sinistra extraparlamentare che in quegli anni fomentavano e giustificavano l'uso delle chiavi inglesi. Rao ha intervistato molti protagonisti di allora (nella destra, per esempio, Ignazio La Russa e a sinistra tanti altri) e ha raccolto documenti inediti come il verbale del collegio dei professori della scuola di Ramelli. Dove si dimostra che, dopo l'aggressione, non pochi docenti minimizzavano o condividevano il trattamento inflitto al ragazzo.